

Giuseppe Perri

La ricca fontana

*Una biografia dell'Ucraina moderna
Fonti storiche, fonti letterarie*

apice libri

Premessa

Ho scritto questo volume avendo l'idea di guidare il lettore italiano in quella che sembra un'esotica, poco conosciuta e ingarbugliata materia storico-culturale, come effettivamente appare essere, per molti, la vita dell'Ucraina moderna. Un'oscurità che spesso si riflette anche nella sfera della comunicazione, sia giornalistica sia accademica, in cui molti stereotipi ereditati dal passato sovietico e da quello zarista (non così lontano nel tempo, come si potrebbe pensare) fanno davvero fatica ad essere rimpiazzati da piene conoscenze fattuali.

Il libro abbraccia la storia dell'Ucraina dal Cinquecento ai nostri giorni e cerca di coniugare la fatica della ricerca e dello studio scientifico con la presentazione a maglie larghe, e comprensibile ai più, del contenuto. Alcuni capitoli sono la ripresa di alcuni miei interventi in Convegni internazionali oppure di pubblicazioni su riviste accademiche o scientifiche. Ad esempio, pezzi dei primi capitoli hanno fatto da sfondo storico ad alcuni miei articoli dedicati alla presentazione della personalità culturale di protagonisti della cultura ucraina come Skovoroda, Ševčenko, Kocjubyns'kyj, ecc., apparsi (o che stanno per apparire) sugli Atti del Seminario dell'Academia Europaea che si è svolto a Wroclaw nel 2013, sugli Atti della giornata di studio dedicata a Taras Ševčenko dall'Inalco di Parigi (struttura dell'Université Sorbonne Paris Cité), sul "Kyiv-Mohyla Humanities Journal", su "Prospettiva Persona", ecc. Le parti inedite rappresentano il canovaccio di una futura Storia dell'Ucraina moderna, in due volumi, cui sto lavorando.

Gli aspetti relativi al cruciale periodo successivo al crollo dello

zarismo sono stati da me presentati nella relazione “The Fate of the Ukrainian Poles after World War I” tenuta al Convegno internazionale “Minorities and the First World War” organizzato dall’Università di Chester (Gran Bretagna) il 14 e 15 aprile 2014; poi nella relazione “The Peace on the Eastern Front and the Hetmanate of Skoropads’kyj (April-November 1918) in the Ukrainian Sources”, tenuta al Convegno internazionale dell’Università La Sapienza di Roma: “The Great War: Analysis and Interpretation” (19-20 giugno 2014), i cui Atti usciranno nel corso del 2015; infine in “Independence: literature, historiography and memory of the Ukrainian National Republic (1917-1921)”, mio contributo al Convegno “World War One Legacy” (5-7 aprile 2014) organizzato dalla Faculty of Education and Society dell’University of Sunderland (Gran Bretagna), i cui Atti sono in corso di pubblicazione.

Il periodo della *korenizacija* sovietica ha fatto l’oggetto di un mio lungo articolo dal titolo *Korenizacija as an ambiguous and temporary strategy of legitimization of Soviet power in Ukraine (1923-1933) and its legacy*, che è in corso di stampa su “History of Communism in Europe” (6, 2015). Per gli aspetti relativi alla storia ucraina novecentesca e al difficile periodo post-sovietico, mi sono servito anche di due miei articoli comparsi sulla storica rivista belga di approfondimento politico-culturale, “La Revue Nouvelle”: *Euromaïdan, quel prix pour l’indépendance de l’Ukraine?* (LIX, 9-10, 2014), *Langues, groupes ethniques et histoire du Donbass* (in corso di pubblicazione). Contributi simili sono apparsi su “Mondoperaio” (3, 2015), su “Strade” e sul blog della Fondazione Nenni.

I ringraziamenti d’obbligo vanno a: Anne Morelli, Cécile Vanderpelen, Olivier Dupuis, Inna Skakovska, Silvja Manzi, Igor Boni, Aude Merlin, Renzo Boatelli, Tim Grady, Stefano Rolle, Dalia Bathory, Aliano Frediani, Tetiana Kuzina, Giovanni Marcotullio, Giuseppe Tamburrano, Luigi Covatta, Pavel Kozlov, Carmelo Palma, Iryna Dmytrychyn, Dimitrios Petrogioannis, Jens Boysen, Dominic Olariu, Stefania Iannizzotto, Inna Poljanovs’ka, Joëlle Kwaschin, e molti altri; tutti loro sanno il perché della mia riconoscenza.

Introduzione

La vita ucraina è una miniera inesplorata
Ivan Nečuj-Levyč'kyj

1. La terra ucraina¹ è luogo di vita, luogo dell'anima, Patria, per almeno quattro popoli: ucraini, polacchi, ebrei, russi, ma anche tatarsi, tedeschi, bulgari, greci, ungheresi, ecc. Popoli che hanno sviluppato tra loro relazioni complesse e diversificate, spesso ambivalenti. Le memorie si intrecciano e si rovesciano, anche all'interno delle stesse etnie, ora nostalgiche ora accusatorie verso le altre. Questo immenso *odi et amo* che ha avuto le pianure ucraine come scenario ne fanno un microcosmo della storia europea, che riflette su scala regionale le stesse linee di frattura e le stesse fragilità dell'Europa più grande. L'elemento umano principale, quello ucraino, ha avuto una storia travagliatissima e spesso ha dovuto svolgere il solo ruolo di massa umana, di "volgo disperso", popolo senza potere, sfruttato e amministrato da altri sebbene custode della lingua e della cultura nazionale.

La disgregazione finale della Rus' di Kyïv si ebbe dopo l'invasione mongola del XIII secolo; questo primo Stato degli Slavi orientali si era formato attorno alla città di Kyïv nella seconda metà del IX secolo d.C., fondato probabilmente da guerrieri Scandinavi (i Rus,

¹ Il termine "Ucraina" compare per la prima volta in una cronaca del 1187 in riferimento alle terre poste alla periferia della regione di Kyïv: *Polnoe sobranie russkich letopisej* [Raccolta completa delle cronache della Rus'], vol. II, San Pietroburgo 1908², p. 653.

appunto) discesi lungo le pianure continentali fino al corso medio del Borysthene (“che scorre da nord”, il nome greco del Dnieper o Dnipro in ucraino). Lo Stato dei Rus’ era entrato nella Cristianità europea attraverso la declinazione bizantina e greca, con la conversione dello *kniaz’* (principe) Volodymyr del 988. Si narra infatti che il principe pagano e ribelle Mal venne ucciso dalla regina Ol’ha (già battezzata a Costantinopoli), ma sua figlia Maluša generò il Battista della Rus’, Volodymyr il Grande. L’enorme statua grigia di Volodymyr con un’immensa croce in mano – eretta alla metà dell’Ottocento per ordine del reazionario zar Nicola I, a imperitura memoria del carattere ortodosso di quelle terre – domina oggi il Dnipro dalle colline della città alta a Kyïv (Kiev in russo, Kijów in polacco), precisamente dalla collina Volodymyrs’ka, quella che Bulgakov ha indicato nella *Guardia Bianca* come «il posto più bello del mondo»².

Jaroslav Pelenski ha chiarito che il vasto Stato dei Rus’ (che abbracciava un territorio comprendente l’attuale Ucraina, la Bielorussia, l’area di Novgorod, la Carelia e l’attuale regione di Mosca, fino a lambire il Volga) non era un’entità omogenea dal punto di vista etnico e culturale, ma un «conglomerato eterogeneo di terre e di città abitate da diverse popolazioni e gruppi tribali (...); una superstruttura senza forma»³, che si è presto decomposta dando luogo a diversi principati che sono poi divenuti tutti tributari dei Mongoli; i principati settentrionali del nord (Vladimir, Suzdal’, Mosca) furono più fortemente integrati nella struttura politica mongola, di cui divennero vassalli⁴. La fede ortodossa costituì comunque un’asse di preservazione identitaria, ma l’evoluzione storica

² M. Bulgakov, *La guardia bianca*, traduzione italiana di A. Gančikov, Milano 2001, p. 196. La costruzione fu iniziata nel 1840, ma il monumento fu inaugurato solo nel 1853, anche a causa di qualche resistenza da parte del clero ortodosso; al progetto e alla scultura lavorarono i principali artisti della Russia dell’epoca: Konstantin Thon, vale a dire l’architetto che edificò il Gran Palazzo del Cremlino, Vasilij Demut-Malinovskij, cioè lo scultore massimo interprete dello stile Impero russo e Pëtr Klodt, lo scultore preferito da Nicola I.

³ J. Pelenski, *The Contest for the Legacy of Kievan Rus’*, New York 1998, p. 4.

⁴ Cfr. D. Ostrowski, *Muscovy and the Mongols. Cross-Cultural Influences on the Steppe Frontier, 1304-1589*, Cambridge 1998.

ha poi favorito una «trasformazione dei gruppi etno-territoriali in popoli e nazioni»⁵, dando luogo alla diversificazione linguistica e nazionale tra gli Slavi orientali del nord (Novgorodiani e Moscoviti) e del sud-ovest (Bielorussi e Ucraini).

La diversificazione divenne definitiva per effetto della loro lunga separazione storica: i Moscoviti e tutta l'area del nord-est slavo furono assorbiti nell'orbita del Khanato mongolico dell'Orda d'Oro, da cui si affrancarono molto lentamente, mentre Ucraini e Bielorussi (i Ruteni) entrarono a far parte dell'area lituano-polacca, durante l'espansione verso sud-est, nei secoli XIV-XVII, della Polonia. Questa lunga appartenenza alla Statualità polacca ha prodotto una plurisecolare influenza latina e occidentale sull'Ucraina e un contributo demografico, culturale e religioso della polonità all'identità ucraina.

La *szlachta* (nobiltà) applicò alle terre ucraine le stesse leggi servili che affliggevano i contadini polacchi, quelle leggi che facevano gridare il poeta seicentesco polacco Opaliński: «polacchi, siete impazziti? Ogni abbondanza l'avete dai servi, le loro mani vi nutrono, perché li trattate in modo così inumano?»⁶. Un secolo prima, il fondatore della tradizione letteraria in polacco, Mikołaj Rej, aveva mostrato compassione per la vita del contadino, la cui durezza fa sì che la sua anima, nel momento del trapasso, «vola via come il passero dal tetto»⁷. I contadini ucraini divennero schiavi dei signori polacchi, che possedevano le terre oppure le sfruttavano come *czynszownicy* (tenutari); tutti i polacchi, proprietari o *czynszownicy*, ebbero dai sovrani il titolo di nobiltà. Eppure, da questa oppressione nacque anche l'amore. I polacchi amavano le terre Roxolane o rutene, come essi le chiamavano (dal nome dell'antica Rus'); amavano il dolce popolo ucraino che le abitava.

Gli strati superiori della società ucraina furono gradualmente polonizzati, mentre un nucleo di piccola nobiltà ucraina rimase

⁵ J. Pelenski, *The Contest for the Legacy of Kievan Rus'*, cit., p. 5.

⁶ K. Opaliński, *Na ciężary i opresyję chłopską w Polsce*, [Per i pesi e le oppressioni sui contadini nelle tenute polacche], in *Satyry*, Cracovia 2004.

⁷ M. Rej, *Krótką rozprawa między trzema osobami, Panem, Wójtem a Plebanem* [Breve disputa tra tre persone, il Signore, il Sindaco, il Parroco], Cracovia 1543.

fedele all'ortodossia e non si assimilò. La grande rivolta cosacca del Seicento guidata dallo hetmano (capo militare) Chmel'nyc'kyj (pron. ~ *Cmelnizky*) liberò l'Ucraina centro-orientale, da Kyïv a Charkiv, dal dominio polacco. Ma da est, sull'Ucraina premevano gli uomini della Moscovia, che poi si diranno russi, i quali fecero cadere gli ucraini sotto il tallone di un imperialismo ancor più temibile, che nel corso di un secolo e mezzo si impadronì poi non solo della parte restante d'Ucraina, ma di buona parte della stessa Polonia, fino a Varsavia.

I russi nella loro espansione mantennero in condizioni servili gli ucraini, utilizzarono la *szlachta* polacca per conservare l'ordine nelle nuove province e per tenere alto il loro sfruttamento economico, muovendo però una guerra sotterranea, tenace e dura, all'elemento polacco. Lo zarismo ha impiegato più di un secolo per piegare e dissipare l'etnia polacca, riuscendoci in gran parte ma non del tutto e mostrando in ciò, al contempo, la sua forza e la sua debolezza, le sue tendenze totalizzanti e la sua incapacità a portarle fino in fondo. Sarà poi la fornace sovietica ad annichilire questa antica forma di civiltà, ma all'interno di un processo totalitario più vasto, di cancellazione di ogni memoria, anzi del meccanismo stesso della memoria umana.

Nonostante l'espansione Moscovita verso occidente, fino alla fine del XVIII secolo l'Ucraina centro-orientale ha conservato una propria entità statale, il cosiddetto Hetmanato cosacco, poi assorbito all'interno dell'Impero zarista; essa non ha inoltre perso la propria identità linguistico-culturale, anche perché un'emigrazione russa verso le province ucraine dell'Impero più vicine alla Russia (Donbas, regione di Charkiv, ecc.) è cominciata solo alla fine del XIX secolo. Dal canto suo, l'Ucraina occidentale (Galizia) è rimasta sempre fuori dall'Impero russo e, malgrado l'influsso polacco abbia provocato l'adesione di queste popolazioni al rito greco-cattolico (uniatismo, ovvero ortodossi che riconoscono l'autorità papale cattolica), contrariamente a quanto poi fecero nel XX secolo gli Sloveni e i Croati nei loro rapporti con i Serbi, i Galiziani preferirono – quando le condizioni storiche lo permisero e cioè al momento del crollo dell'Impero zarista e di quello sovietico – associarsi nuovamente agli altri ucraini che erano rimasti

di fede ortodossa⁸. Il che mostra la permanenza di lunga durata dell'identità ucraina.

2. Il Romanticismo polacco, generando un ibrido “internazionalismo nazionale”⁹, aveva costituito un esempio notevole e aveva contribuito a promuovere negli anni Quaranta dell'Ottocento l'anelito di libertà ucraina incarnato da Ševčenko e dai suoi compagni della Fratellanza Cirillo e Metodio, duramente repressa dai russi. Si trattava di un'organizzazione segreta che vagheggiava una riforma federale dell'autocratico Impero russo e una rinascita dell'Ucraina; composta da una dozzina di aderenti e alcune decine di simpatizzanti, la Società ambiva a trasformare l'Impero russo in una federazione. Per lo storico Kostomarov e lo scrittore Pantalejmon Kuliš furono irrogate pene leggere, mentre il poeta e pittore Taras Ševčenko fu sanzionato con dieci anni di arruolamento forzato e il divieto di scrivere e disegnare.

Ševčenko fu uomo dalla tempra del tutto particolare: severo e patriottico quanto Alfieri, appassionato ed efficace difensore della lingua nazionale come Manzoni, con una vena di delicatezza declinante verso il nichilismo come Leopardi. Era nato servo, ma fu emancipato da degli intellettuali pietroburghesi che pagarono ben 2500 rubli al suo padrone, per consentirgli di praticare i suoi talenti liberamente. Egli non volle però divenire quel *parvenu* della società zarista che avrebbe potuto essere e preferì essere il mitografo della tradizione storica del popolo ucraino, anche scrivendo feroci poemi segreti anti-zaristi e anti-imperialisti; opere che gli costarono la durissima punizione, una volta scoperti nel corso delle indagini sulla fratellanza, di cui non era un membro dirigente e ciò nondimeno ne incarnava potentemente e senza remore gli aneliti di libertà e fratellanza universale.

⁸ Cfr. R. Szporluk, *The Making of Modern Ukraine : The Western Dimension*, in “Harvard Ukrainian Studies”, n.1-2, 2001, p. 66.

⁹ Cfr. A. Nowak, *Between Imperial Temptation and Anti-Imperial Function in Eastern European Politics: Poland from the Eighteenth to Twenty-First Century*, in “Slavic Euroasian Studies”, n.7, 2005, pp. 261-3.

La scoperta nel 1847 della società “Cirillo e Metodio” e i timori generati dalla guerra di Crimea fecero temere lo smottamento di tutto il fronte meridionale dell’Impero. Per cui, dopo un iniziale interesse per la tradizione ucraina, che gli studi e gli scritti di età romantica andavano facendo rivivere, il mondo russo si volse decisamente contro l’autonomia culturale ucraina. Già il nome Russia (*Rossija*), universalizzato da Pietro il Grande all’inizio del Settecento e presente nei documenti moscoviti non prima del 1485, aveva svolto il ruolo di trasferire a Mosca il focolare dell’ortodossia slava, sorta in verità a Kyïv con Volodymyr. Appropriatisi del nome¹⁰, il resto venne da sé: la lingua moscovita diventa il russo, di cui l’ucraino si pretende sia un dialetto contadino, l’Ucraina diventa la Piccola Russia (*Malorossija*) (dal 1863 al 1905 sarà addirittura proibito usare nell’Impero russo il vocabolo Ucraina) e gli ucraini diventano i Piccoli russi, della stessa nazione dei Moscoviti, cioè, ma periferici e minori rispetto ai fratelli Grandi russi¹¹.

In origine si trattava di una tendenza statalista o dinastica. In questo secondo senso, russificare voleva dire aggregare territori allo Stato chiamato Russia (ovvero ai possessi della dinastia regnante), con vasti compromessi e forme di cooperazione con etnie ed élites di diversa origine, come i polacchi della Riva destra del Dnipro, i cosacchi della Riva sinistra, i tedeschi della Livonia, i georgiani, ecc. In questo senso, il titolo imperiale, assunto da Pietro il Grande nel 1721, secondo molti interpreti voleva far assurgere la Russia polietnica a quell’universalismo che era stato tipico dell’impero di Augusto o del Sacro romano impero medievale¹². In termini moderni, l’Impero russo appare così assai simile

¹⁰ Una completa disquisizione sulla differenza terminologica tra Rus’ e Russia, e tra i relativi aggettivi, sta in O. Pachlovska, *Civiltà letteraria ucraina*, Roma 1998, pp. 80 e ss.

¹¹ La prima ricerca sull’origine dell’espressione *Malorossija* (una denominazione ecclesiastica introdotta dai bizantini e poi divenuta politica e geografica) fu di Mychajlo Maksymovyč, storico dell’Università di Mosca, poi rettore dell’Università S. Vladimiro di Kyïv; cfr. M. A. Maksymovyč, *Sobranie sočinenij [Opere complete]*, Kiev 1877, vol. II, pp. 307-311.

¹² Cfr. P. Bushkovitch, *What is Russia? Russian National Identity and the State, 1550-1917*, in AA.VV., *Culture, Nation and Identity. The Ukrainian-Russian Encounter (1600-1945)*, Edmonton 2003, p. 149.

a quello asburgico, con un effetto di russificazione non violento ma ampiamente indiretto, indotto, di tipo “amministrativo”: il russo (il tedesco nel caso austriaco) principalmente come lingua e cultura della macchina dello Stato¹³. La componente sciovinista, a ondate, è però poi prevalsa storicamente su quella statalista e amministrativa: gli effetti delle rivolte polacche del 1830 e del 1861, il nazionalismo degli intellettuali russi della seconda metà dell'Ottocento, la terribile vicenda della Prima guerra mondiale, l'uso della russificazione come strumento di sovietizzazione, ne sono state i principali vettori¹⁴, amplificando l'esclusivismo (la Russia come universo mentale, pietra di paragone del mondo) che è davvero “eterno” nella storia russa.

3. L'Ucraina è anche una terra ebraica; di fatto, gli ebrei russi non esistono: quasi tutti gli ebrei russi o sovietici sono in origine ucraini. Fu principalmente al seguito dei polacchi che gli ebrei si stabilirono in Ucraina: dopo le crociate e ancor più dopo le espulsioni decretate in Occidente nei secoli successivi, molti ebrei europei si erano spinti infatti a est attratti dalla più tollerante Polonia, tanto che divenne proverbiale l'espressione (che risale almeno all'inizio del XVII secolo) secondo la quale “*Polonia est Paradisum judaeorum*”¹⁵; con l'espansione polacca verso est ci fu una consistente migrazione ebraica nei territori etnicamente ucraini, favorita dalla nobiltà polacca, che intendeva così sviluppare l'attività commerciale delle nuove province e fruire dei servizi degli ebrei nella organizzazione e conduzione delle vaste proprietà fondiarie

¹³ Cfr. E. C. Thaden, *Russification in Tsarist Russia*, in E.C. Thaden e M.F. Thaden (a cura di), *Interpreting History: Collective Essays on Russia's Relations with Europe*, New York 1990, pp. 211-220.

¹⁴ Cfr. A. Kappeler, *Mazepintsy, Malorossy, Khokhly: Ukrainians in the Ethnic Hierarchy of the Russian Empire*, in AA.VV, *Culture, Nation and Identity*, cit., pp. 162-181.

¹⁵ L'espressione completa del proverbio è: “*Polonia est caelum nobilium, Infernum plebeiorum, Paradisum judaeorum*”, presente in S. Starowolski, *Robak Svmnienia Zlego Czlowieká niebogoboynego, y o zbáwienie swoje niedbálego* [Il verme rodente nella cattiva coscienza dell'uomo empio e disinteressato alla redenzione], Cracovia 1635, p. 494.

che i conquistatori crearono in Ucraina; il che fu una delle radici di una ostilità latente tra ucraini ed ebrei, visti come il volto più duro della dominazione polacco-cattolica e dell'asservimento dei contadini ucraini alla *szlachta*.

Un'altra delle ragioni dell'insediamento ebraico in Ucraina fu l'ostilità degli abitanti delle città polacche, che in un certo numero ottennero di espellere gli ebrei dalle loro mura (la prima fu Cracovia, verso Kazimierz, nel 1495) o di limitarne le attività economiche (*de non tolerandis Judaeis*); pretese che si spiegano con la mentalità monopolista che permeava, in tutta Europa, le corporazioni urbane e che vedeva in ogni entità ad esse estranee un pericolo assoluto, un nemico economico da ostracizzare o neutralizzare. Nelle città ucraine da poco annesse alla Polonia o fondate dai nuovi signori, le corporazioni cittadine erano meno potenti e non riuscirono a imporre monopoli a danno degli ebrei, che vi prosperarono, mettendo anche a frutto a proprio vantaggio, quando possibile, i privilegi monopolistici¹⁶.

Un flusso di ebrei verso l'Ucraina si ebbe anche dall'Impero ottomano¹⁷, i cui territori settentrionali giungevano fino al corso medio del Dnister e inglobavano una fascia delle steppe del Mar Nero (la regione storica dello Jedisan) assieme alla Crimea e al suo entroterra; nella loro massima espansione gli ottomani ebbero per alcuni decenni (fino alla pace di Carlowitz del 1700) anche il controllo diretto della Podolia, la fertilissima regione del sud-ovest ucraino. A nord-ovest, in Volinia, si erano installati soprattutto dei sabbatiani, cioè seguaci del cabalista Sabbatai Zevi, ebreo sefardita di Smirne che nel 1648 si era dichiarato Messia. La Podolia sarà invece la patria del movimento messianico ebraico frankista,

¹⁶ Cfr. B.D. Weinryb, *The Hebrew Chronicles on Bohdan Chmel'nyts'kyi and the Cossack-Polish War*, in "Harvard Ukrainian Studies", I, 2, 1977, pp. 156 e ss. Va comunque ricordato che anche alla metà del Duecento, quindi prima dell'annessione polacca, ai tempi del principe Danylo di Galizia (il fondatore di L'viv) vi furono stanziamenti di ebrei in Ucraina occidentale; cfr. *ivi*, p. 154.

¹⁷ Cfr. D. Tollet, *La connaissance du judaïsme en Pologne dans l'œuvre de Gaudencjusz Pikulski*, *La méchanceté des Juifs (Lwów 1760)*, in M.G. Bartolini e G. Brogi Bercoff (a cura di), *Kiev e Leopoli. Il «testo» culturale*, Firenze 2007, p. 37.

che si rifaceva all'insegnamento di Zevi e che tentò di inserirsi nel cattolicesimo attraverso conversioni pubbliche; in Podolia nacque anche Ba'al Shem Tov, il fondatore nella prima metà del Settecento del Chassidismo. Influssi frankisti e chassidici non sembrano essere estranei al messianismo politico del romanticismo polacco, segnatamente quello di Mickiewicz¹⁸. Il chassidismo sembra aver esercitato anche un'influenza sul pensiero del grande filosofo settecentesco ucraino, Hryhorij Skovoroda¹⁹.

Nel complesso, ucraini ed ebrei (come ebrei e polacchi) vissero però per secoli in forme separate, in una sorta di «intima insularità» che li vedeva fisicamente fianco a fianco, negli stessi villaggi e città, ma culturalmente, religiosamente e socialmente distanti. Furono soprattutto gli scambi e i luoghi della vita quotidiana (le compravendite al mercato, le feste private allietate da orchestre di ebrei, le consulenze ed i prestiti degli amministratori ebrei ai loro signori, ecc.) a svolgere il ruolo di mezzo di conoscenza personale e culturale tra questi mondi. Si tratta di una separatezza-convivialità voluta da tutti, per i positivi effetti di rafforzamento dell'identità e di assicurazione comunitaria; essa si manifestò sotto la prevalenza di forme cooperative, ma la sua anima separatista fece da esca all'esplosione ricorrente di gravi scontri collettivi²⁰.

Quando, con la spartizione della Polonia della fine del Settecento, l'impero russo si impadronì della Volinia e delle altre province ucraine, per la prima volta i russi si trovarono ad avere all'interno

¹⁸ Cfr. A. Ceccherelli, *L'immagine della nazione polacca in Dziady parte III di Adam Mickiewicz*, in "Lingue e Linguaggi", 5, 2011, p. 95.

¹⁹ Cfr. V. Malachov, *Isnuvannja jak respondenzija: paraleli miž včennjam chasydiv i filosofijeju vdjačnosti u H. Skovorody* [Esistenza come corrispondenza: paralleli tra il chassidismo e la filosofia della gratitudine di H. Skovoroda], in *Jeurejs'ka istorija ta kul'tura v Ukraïni: Materialy konferencii* [Storia e cultura ebraica in Ucraina: Materiali del convegno], Kyiv 1995, pp. 81-87; R. Patai, *The Jewish Mind*, Detroit 1996, p. 184.

²⁰ Sulla separatezza-convivialità polono-ebraica e ucraino-ebraica si vedano le pagine iniziali di E. Hoffman, *Shtetl. Viaggio nel mondo degli ebrei polacchi*, Einaudi, Torino 2001; e poi: H. Abramson, *The End of Intimate Insularity: New Narratives of Jewish History in the post-Soviet Era*, in T. Hayashi (a cura di) *The Construction and Deconstruction of National Histories in Slavic Eurasia*, Sapporo 2003, pp. 87-102.

del proprio impero una vasta popolazione ebraica: circa 600.000 persone che divennero nel corso del secolo successivo alcuni milioni; alla fine dell'Ottocento gli ebrei rappresentavano più del 12% degli abitanti della Riva Destra del Dnipro²¹. Lo zar vietò agli ebrei di varcare il Dnipro, consentendo solo a qualche ricco mercante di poter soggiornare a Mosca; le aree in cui erano ammessi gli ebrei venivano chiamate dal potere zarista "Territorio ebraico". Solo l'un per cento degli ebrei lavorava la terra; i molti che vivevano nelle campagne o nei villaggi ebraici erano commercianti, artigiani, distillatori. La maggior parte di loro viveva nei grandi quartieri ebraici delle città, di cui costituivano la metà complessiva della popolazione. Nonostante l'ostilità del potere russo e la natura semi-razzista dello Stato zarista nei loro confronti, che stabili numeri chiusi per professioni e studi, molteplici limitazioni a loro danno, ostilità mal celata, gli ebrei si russificarono velocemente, iniziarono ad inserirsi nella società russa e a migrare verso il centro dell'impero; a partire dal 1860 divenne d'uso comune l'espressione "ebrei russi"²².

Per la loro riluttanza ad imitare gli ebrei in questo processo di assimilazione linguistica e culturale, agli occhi dell'autocrazia russa i polacchi si presentavano con un volto anche peggiore degli ebrei, per cui sospetti e limitazioni vigevano anche nei loro confronti; e ai vertici dello Stato russo spesso emerse il fantasma di un complotto ebraico-polacco. Nel 1882 così scriveva il ministro dell'interno Ignat'ev all'imperatore Alessandro III:

a Pietroburgo esiste un potente gruppo di polacchi e di giudei che detiene il diretto controllo di banche, della borsa, dei tribunali, di gran parte della stampa e di altri settori della vita pubblica. Per vie legali ed illegali esercita un'enorme influenza sulla burocrazia e sullo svolgimento generale degli affari. Parte di questo gruppo è implicata nel crescente saccheggio dell'erario e in attività sediziose²³.

²¹ Cfr. O. Subtelny, *Ukraine. A History*, Toronto 2102⁴, p. 276.

²² Cfr. B. Nathans, *Beyond the Pale. The Jewish Encounter with Late Imperial Russia*, Berkeley, Los Angeles, London 2002, p. 4.

²³ Cit. in P.A. Zajončkovskij, *Krizis samoderžavija na rubeže 1870-1880*, [La crisi dell'autocrazia negli anni 1870-80], Mosca 1961, p. 338.

4. Brevemente riemerso durante il crollo dello zarismo, come un'Atlantide della storia, con la creazione di un'effimera Repubblica indipendente (1917-1921), il mondo ucraino ha dovuto attendere la fine dell'Urss per poter diventare finalmente indipendente e sovrano. Ma secoli di sfruttamento del lavoro contadino, di dominazione straniera, di contrasti etnici e politici, e più uno sfregio terribile subito nel XX secolo, hanno costretto il mondo magico della mitopoiesi ucraina ad arrendersi allo spopolamento prodotto dall'enorme inurbamento, alla depressione psichica causata dal totalitarismo e dal ricordo dello Holodomor – la terribile carestia provocata dai sovietici all'inizio degli anni Trenta –, all'essere scacciato da vaste aree di antichissimo insediamento per effetto della catastrofe nucleare di Čornobyľ (che si trova poco più a nord di Malyn, la patria di Mal). Il verso di Lina Kostenko riassume perfettamente la *conditio* ucraina nella storia: «Non ci è possibile esistere, per questo siamo»²⁴.

Vivere in Ucraina oggi significa appartenere alla generazione di coloro che devono erigere, sulle ceneri di un mondo che è finito, una fragile e problematica società post-totalitaria, in cui il ruolo della memoria trovi la sua giusta collocazione evitando gli opposti dell'ipertrofia nazionale, dovuta alle identità ritrovate, e del negazionismo delle ferite inferte sul corpo dell'Ucraina dagli imperi moderni e dal totalitarismo contemporaneo.

²⁴ Citato in O. Pachlovska, *Civiltà letteraria ucraina*, cit., p. 42.

Indice dei nomi

- Abramson, H. 110
Alessandro I 55, 72
Alessandro II 76
Alessandro III 18
Alessio I 45, 70
Alfieri, V. 13
Antonov-Ovseenko, V.A. 101
Antonovyč, V. 74, 77, 92
Armstrong, J.A. 164
Azarov, M. 194
- Ba'al Shem Tov 17
Babij, I. 164
Bahazij, V. 167
Balyc'kyj, V. 114, 156, 158, 162
de Balzac, H. 56
Bandera, S. 165, 167, 179
Baranovyč, L. 46
Barka, V. 153, 155, 159, 160
Bartoszewicz, J. 92
Bartov, O. 168
Beauvois, D. 188
Berdjaev, N. 49
Bezborod'ko, A. 71
Bianchi, M. (vedi Vimina, A.)
Bibikov, D.G. 58, 61, 63-66, 77
Bisaccioni, M. 31, 38
Boleslao I 119
Bossuet, J.B. 23
Bočkarëv, K. 43n
Borkowski, L. 67
Brajčevs'kyj, M. 181
Brežnev, L. 182
Brown, K. 166
Bublikov, A. 89, 90
- Bulgakov, M. 10, 89, 104, 105, 107-109, 161
Bilyk, I. 68
Branicka, M. 82, 98, 99
Brusilov, A. 119
Bucharin, N. 132, 150
- Casimiro il Grande 21
Caterina II 54, 56, 62, 71, 85
Cereteli, I. 95
Chatajegyč, M. 158
Chevalier, P. 39, 40
Chmel'nyc'kyj, B. 12, 23, 25n, 27, 30-32, 34, 36-41, 45, 48, 77
Chruščëv, N. 173
Chvyľovyj, M. 115, 129-131
Commendone, G.F. 35
Conrad, J. 65
Cromwell, O. 40
Czartoryski, A.J. 55
Czekoński, L. 66
Čeremšyna, M. 88
Čornovil, V. 181, 187, 194
Čubar, V. 137, 156
Čubyns'kyj, P. 76, 77, 91
Čumak, V. 118
- Danylo di Galizia 16
Demut-Malinovskij, V. 10n
Denikin, A. 109, 112, 113, 117
Diogene 49
Dmwoski, R. 163
Dondukov-Korsakov, A. 77
Dorošenko, D. 104
Dostoevskij, F. 49

- Dovženko, A. 162, 174
 Drahomanov, M. 69, 70, 75-77, 83
 Drenteln, A. 78
 Dubowski, I.M. 97
 Džuba, I. 181
- Ehrenburg, I. 167
 von Eichhorn, H. 106
 El'cin, B. 187
 Elisabetta di Russia 71
 von Erdmann, E. 49
 Ežov, N. 161
- Federico il Grande 189
 Ficino, M. 52
 Filalet, C. 23
 Fitil'ev, M. (vedi Chvyl'ovyj, M.)
 Francesco d'Assisi 49
 Franko, I. 123
- Giovanni II Casimiro 33
 Gitelman, Z. 110
 Gizel' I. 48
 Gogol', N. 22, 23, 30, 37, 45, 49, 53,
 59, 72, 73, 75
 Gol'denvejzer, A. 90, 93, 101
 Gongadze, G. 187
 Graziosi, A. 147, 153n
 Grossman, V. 150, 153, 155, 156, 158,
 167
 Guglielmo d'Asburgo 102
- Hamm, M.F. 111
 Hannover, N. 34-37, 41
 de Hauteville, G. 40
 Het'man, V. 187, 194
 Himmler, H. 168
 Hitler, A. 165
 Hohoc'kyj, S. 75
 Hołówko, T. 164
 Hrabjanka, H. 71
 Hrinčenko, B. 83
 Hruševs'kyj, M. 83, 91-94, 102n,
 104, 105, 114, 133
 Hryhoriiv, M. 107, 112, 113
- Ignat'ev, N.P. 18
 Ioakim (patriarca) 46n
- Ivan il Terribile 22
 Iwaskiewicz, J. 65, 81, 82, 98, 100,
 117, 118, 120
- Jadwiga di Polonia 21
 Jagiełło (Jogaila o Ladislao II) 21
 Jakovenko N., 43n
 Janovs'kyj, J. 112, 144
 Janukovyč, V. 189, 192-194, 197
 Jaroš, D. 193
 Javors'kyj, M. 134, 162
 Javors'kyj, S. 47
 Jefremov, S. 83, 93
 Jełowicki, A. 59
 Juščenko, V. 187, 189, 194
 Juzefovič, M. 77
- Kaganovič, L. 128-130, 132, 133, 137,
 138, 158
 Kaluszowski, M. 43
 Kamenev, L. 150
 Katkov, M. 74, 77, 195
 Kerenskij, A. 95
 Kivalov, S. 197
 Klodt, P. 10n
 Koch, E. 167
 Kočubej, V. 71, 87
 Kolesničenko, V. 197
 Konaševyč-Sahajdačnyj, P. 44
 Konovalc', J. 163
 Konys'kyj, O. 76
 Kopystens'kyj, Z. 23
 Korzeniowski, A. 65
 Kosior, S. 132, 137, 139, 162
 Kostenko, L. 19, 181
 Kostomarov, N. 13, 7
 Kovalyns'kyj, M. 49n
 Krasyc'kyj, F. 83
 Kraszewski, J.I. 60, 61, 63, 65
 Kryčevs'kyj, V. 103
 Kučma, L. 186, 187, 189
 Kuliš, P. 13, 76
 Kundera, M. 173, 182
 Kul'žyns'kyj, I. 75
 Kviring, E. 128
 Kyryčenko, O. 178
 Kysil', A. 25, 31

- Lami, G. 159
 Lansing, R. 111
 Laškarev, G. 65
 Lavriv, P. 86
 Lebed', D. 128
 Lenin V., 69, 114, 118, 124, 127, 131,
 145, 150, 151, 153
 Leopardi, G. 13
 Lewytskij, B. 177
 Lysenko, M. 83
 Lytvyn, M. 53
 Lyzohub, F. 104
- Mace, J. 191
 Machno, N. 107, 109, 113, 143, 144,
 146
 Maksymovyč, M. 14n
 Mal 10, 19
 Malczewski, A. 27
 Maluša 10
 Manuïl's'kyj, D. 146, 147
 Manzoni, A. 13
 Margolin, A. 112
 Marynovyč, M. 189
 Maslov, A. 63
 Mazepa, I. 47, 70, 108
 Melenski, A. 59
 Michnovs'kyj, M. 92, 96n, 110
 Mickiewicz, A. 18, 67, 129
 Mickiewicz, L. 67
 Mickiewicz, M. 98
 Mikešin, M. 77
 Mikojan, A. 126, 152
 Miller, A. 75
 Mogiljanskij, N. 103
 Mohyla, P. 25, 28, 44
 Molotov, V. 138
 Musorgskij, M. 60
 Mychajlyčenko, H. 118
 Myrnyj, P. 68, 79
- Naumenko, V. 114, 115
 Nečuj-Levyč'kyj, I. 9, 28, 43
 Nemyryč, J. 44
 Nicola I 10, 62, 63, 72
 Novyc'kyj, O. 75, 76
 Nowak, A. 25
- Ochrymovič, V. 179
 Očeret, V. (vedi: Barka, V.)
 Ol'ha di Kyiv 10
 Opaliński, K., 11
 Orichovs'kyj, S. 26
 Orzeszkowa, E. 65
 Ostroz'kyj, K. 25
 Ostrjanycja (Ostrjanyn, J.) 73
 Ottaviano Augusto 14
- Paolo I 57
 Paolo d'Aleppo 44
 Pasternak, B. 147, 159, 161
 Pelenski, J. 10
 Petljura, S. 90, 106-110, 118, 120,
 123, 124, 143, 164
 Pidmohyl'nyj, V. 149
 Pieracki, B. 164
 Pietro il Grande 14, 46-48
 Piłsudski, J. 118, 119, 128, 137, 164
 Pinocci, G. 33
 Pio XII 168
 Pipes, R. 84, 87
 Pistorio, G. 40
 Pjatakov, G. 96, 97, 127
 Platon (patriarca), 62
 Plokhy, S. 26
 Plotino 51
 Pogodin, M. 74
 Postyšev, P. 139, 162
 Potocki, F. 54, 55
 Potocki, J. 55
 Prokopovyč, F. 47
 Przewdziecki, A.N. 58
 Puškin, A. 72, 73
- Radziwiłł, A.S. 25, 36
 Rafes, M. 101
 Rastrelli, B. 102
 Ravič-Čerkasskij, M. 130
 Redens, S. 137
 Rej, M. 11
 Rjabčuk, M. 190
 Rozanov, S. 156
 Rozumovs'kyj, K. 71
 Rudnicki, W. 98
 Rudnyc'kyj, J. 43n
 Rzewuska, E.H. 56, 82

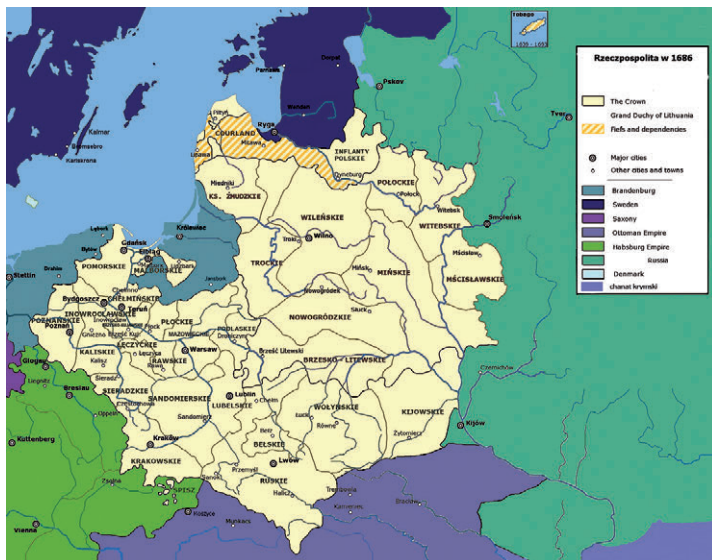
- Rzewuski, A.C. 82, 98
 Rzewuski, S. 55
- Sacharov, A. 152
 Sadows'kyj, M. 78
 Savenko, A. 84, 87
 Semanjuk, I. (vedi: Čeremšyna, M.)
 Semenko, M. 123, 124
 Semesenko (otamano) 109
 Servetnyk, N. (vedi Hryhoriiv, M.)
 Sienkiewicz, H. 27, 30, 31, 36-38,
 41-43, 80, 107
 Sigismondo Vasa 22
 Siri, V. 39, 53
 Skarga, P. 23
 Skoropads'kyj, P. 104, 107
 Skovoroda, H. 5, 17, 48-52
 Skrypnyk, M. 130-135, 137-139
 Škurupij, G. 147
 Słowacki, J. 22
 Smotryc'kyj, M. 24
 Snyder, T. 170, 171, 174
 Sobileski, fratelli 34
 Socrate 49
 Sokolovs'kyj (otamano) 107
 Solov'ev, V. 49
 Solženicyň, A. 192
 Sreznovskij, I. 74
 Stalin, J. 109, 120, 124, 125, 128-132,
 135-137, 140, 151-152, 155, 156,
 158, 160, 162, 165-167, 169, 170,
 173-176, 178
 Stefan Batory 22
 Stefanyk, V. 87, 145
 Stempowski, S. 100
 Stroganov, A. 63
 Stronin, O. 75
 Subtelny, O. 41n
 Swierczewski, K. 176
 Szymanowski, K. 81
 Šachmatov, A. 83n
 Ščegolev, S.N. 83n
 Ščerbyc'kyj, V. 159
 Šešest, P. 180, 181, 182
 Šeptyc'kyj, A. 164, 168, 175
 Ševčenko, T. 13, 21, 31, 32, 49, 67,
 73, 83, 84, 94
 Šolochov, M. 160
- Šucevyč, R. 167, 168, 171
 Šulhin, V. 87
 Šums'kyj, O. 128-131
- Tassoni, A. 38
 Teliha, E. 167
 Tereščenko, M. 87, 95
 Thon, K. 10n
 Tjahnybok, O. 193
 Tolstoj, L. 49
 Trembecki, S. 53-55
 Trockij, L. 125, 127, 130
 Tuchačevskij, M. 120
 Turčynov, O. 197
 Tyčyna, P. 89, 94
 Tymošenko, J. 193
- Ukraïnka, L. 83, 185
- Valuev, P.A. 75, 76
 Vasylo, M. 102
 Vatutin, N. 171
 Velyčko, S. 71
 Verbyc'kyj, M. 91
 Vimina, A. 23, 30, 37, 38
 Vladimir (Bogojavlenskij), 102
 Vlasov, A. 166
 Volobujev, M. 130, 131
 Volodymyr il Grande 10, 14, 47, 103
 Vynnyčenko, R. 110
 Vynnyčenko, V. 90, 93-95, 104, 106,
 110
 Vyšnevec'ka Mogyljanka, R. 28
 Vyšnevec'kyj, M. 28
 Vyšyvanyj, V. (vedi: Guglielmo di
 Asburgo)
- Weinryb, B.D. 35
 Wharol, A. 176
 Wiśniowiecki (Vyšnevec'kyj), J. 25,
 28, 29, 41-43
 Wiśniowiecki (Vyšnevec'kyj), K. 28,
 29
- Zabužko, O. 143, 171, 174, 176, 181,
 188, 189, 191, 192
 Zelenyj (otamano) 107
 Zevi, S. 16, 17
 Zubov, P. 57



1. Il Principato di Lituania nel XV secolo.



2. La Rzeczpospolita Polacco-Lituana nel 1648.



3. La Rzeczpospolita Polacco-Lituana nel 1686.



4. La Repubblica delle Due Nazioni: suddivisione tra Principato di Lituania e Repubblica polacca dopo l'Unione di Lublino (1569).

Indice

Traslitterazione e pronuncia	pag.	6
Premessa	»	7
Introduzione	»	9
I. Col ferro e col fuoco: l'Ucraina nella Rzeczpospolita lituano-polacca	»	21
II. Terra ricca di mille frutti: l'Ucraina zarista .	»	53
III. Indipendenza (1917-1921)	»	89
IV. <i>Korenizacija</i> : il primo decennio dell'Ucraina sovietica	»	123
V. Holodomor, il genocidio ucraino	»	143
VI. L'abisso della Seconda guerra mondiale	»	161
VII. Il lungo autunno	»	173
VIII. Epilogo: presente e futuro	»	185
Bibliografia	»	199
Cronologia	»	213
Indice dei nomi	»	217
Tavole	»	221